

IL MENTORE

Bollettino di informazioni
per volontari e sostenitori
del Programma Mentore

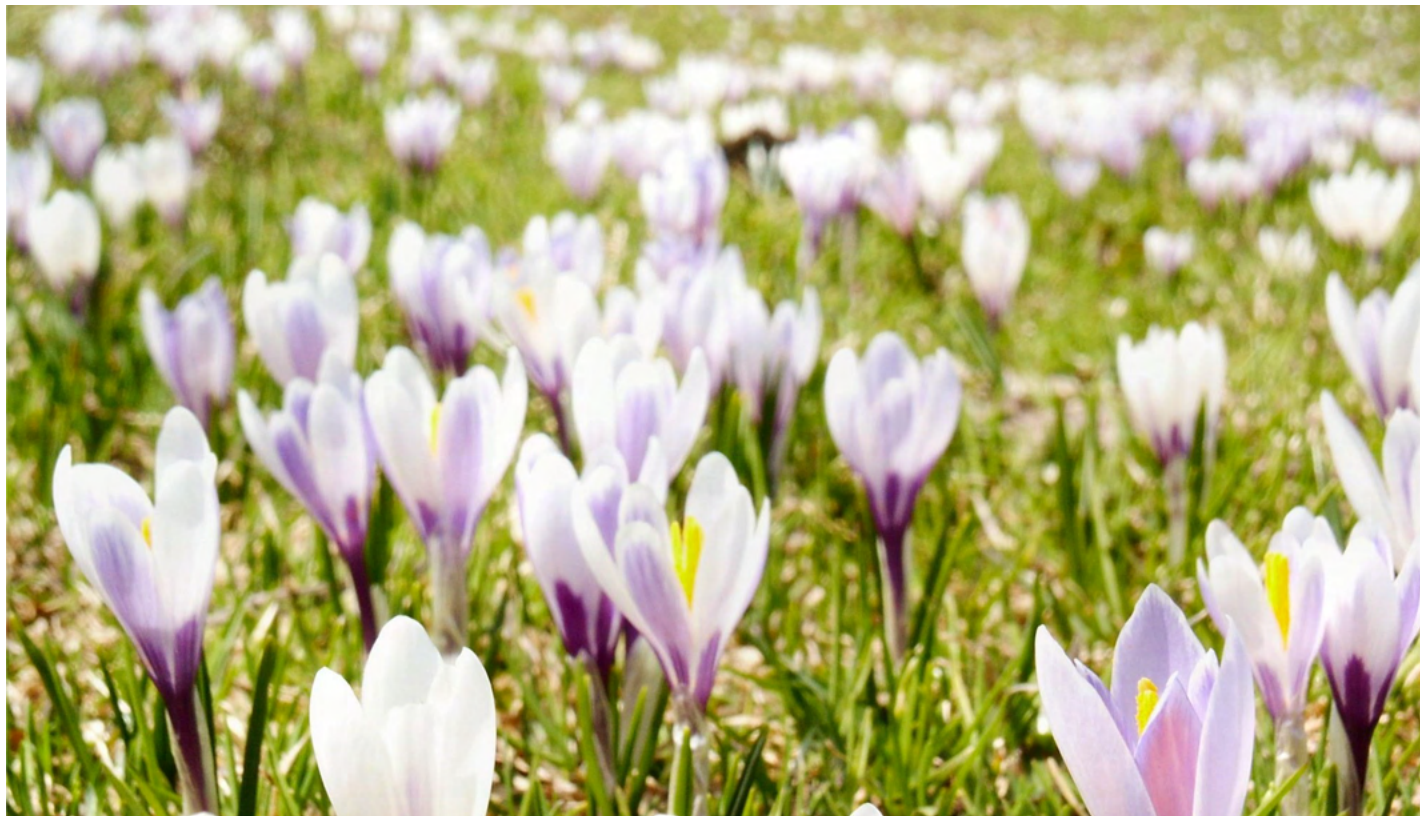


Foto di: Antonio Antonini

IN QUESTO NUMERO

Rubamazzo
di Angela Maltese

**Il mio primo giorno
...di scuola**
di Claudia Bruni

**Le motivazioni
del volontariato**
di Gabriele Porro

Festa dei MENTORI
Mercoledì 28 Maggio

Oggi diamo i numeri

Maria Elena Polidoro, *Direttore Nazionale del Programma Mentore*
Carla Facchini, *Presidente dell'Associazione Nestore*

Il nostro Programma Mentore attua pienamente il principio di non discriminazione sancito dall'art. 2 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

A Milano, dall'Afghanistan alla Colombia, dall'Egitto alla Moldavia, dal Montenegro all'Ucraina, sono ben 26 le nazioni rappresentate dai nostri Telemaco. Dei 123 minori che seguiamo solo il 37,4% sono di nazionalità italiana, 88 sono maschi e 36 femmine. Abbiamo chiesto alla professoressa Carla Facchini, già ordinario di sociologia dell'Università Bicocca e presidente dell'Associazione Nestore di cui molti nostri Mentori sono soci, di spiegarci come mai esiste questo divario tra la presenza femminile e quella maschile:

"Anzitutto, in generale, anche tra gli italiani, è più frequente che abbiano difficoltà scolastiche i ragazzi piuttosto delle ragazze - difficoltà, come testimoniano sia le percentuali di bocciature, o di abbandono degli studi, decisamente maggiori tra i primi che tra le seconde sia, specularmente, le percentuali di chi ottiene voti finali molto positivi, maggiori invece per le ragazze."

(segue a pagina 3)

RUBAMAZZO

Angela Maltese, Mentore, Milano

Ho scoperto che "rubamazzo" è un gioco educativo, una sintesi semplice ma efficace del vivere. L'ho scoperto insegnandolo ad un giovane ragazzo di scuola media. Non aveva mai giocato e all'inizio era dubbioso, giocava senza entusiasmo, faticava anche ad entrare in quelle semplici regole che determinano chi vince e chi perde..

Poi la svolta: lui ha inventato nuove regole per rendere il gioco più interessante (anche per vincere più facilmente?). Io all'inizio mi sono opposta, ma poi, contagiata dal suo entusiasmo, mi sono sentita rigida e limitata dai miei schematismi. Mi sono quindi detta "perché no?". Abbiamo cominciato così a divertirci molto di più, felici di avere il nostro 'gioco speciale'. Lui è diventato bravissimo e molto presto non ho avuto più difficoltà a perdere! Eppure pensavo di essere sveglia...

Ci ho riflettuto: questo 'rubamazzo speciale' ci insegna che le cose cambiano, nulla è statico e anche quando sembra che tutto vada male può succedere qualcosa che cambia tutto. Mostra che certamente non tutto dipende da te, ma anche che se ti impegni, molto dipende da te: stai concentrato, inventa qualche mossa astuta e puoi vincere la partita ed essere soddisfatto. Ma puoi anche perdere perché le carte che ti capitano hanno un peso nella partita, ma se perdi la partita, non ti abbattere, ce ne sarà un'altra... e poi un'altra! Divertiti a giocare, non solo a vincere!

Un anno è volato e Telemaco è in seconda media: adesso è grande e a volte mi chiedo se il tempo che passiamo insieme gli è utile, visto che la sua richiesta è sempre quella di giocare al nostro 'rubamazzo speciale'. Penso che potremmo fare attività diverse, anche perché lui oramai è un super campione da tornei internazionali nel nostro gioco. Poi vedo che nei 50 minuti in cui stiamo insieme Telemaco parte quasi sempre un po' "spento" ma piano piano si anima, sorride, mi prende in giro perché su 3 partite che facciamo dopo un po' di chiacchiere se va bene io ne vinco una... e allora vedo che quello che facciamo ci fa stare bene insieme, ci fa divertire e ci lascia felici del nostro incontro. Forse troveremo altre attività che ci attirano e le esploreremo, ma il nostro 'rubamazzo speciale' ci dà quello che ci serve: stare insieme con gioia e leggerezza, e allora: VIVA RUBAMAZZO!



Il mio primo giorno di scuola

Claudia Bruni, Mentore, Milano

Finalmente era arrivato il giorno: avrei incontrato il mio Telemaco. Il mio primo Telemaco! La notte ho faticato a prender sonno: un misto di preoccupazione e contentezza mi faceva rigirare nel letto. Da domani avrei cominciato a dedicare del tempo e, forse, a sentire i commenti di altri Mentori, molto tempo della mia vita futura a uno sconosciuto!

E' stata la mia amica Sandra a parlarmi del Programma Mentore e a spingermi verso questa nuova esperienza. Tante volte avevo pensato di fare qualcosa per gli altri, altri che non fossero i miei cari, familiari e amici, ma per quella maledetta abitudine di vivere pensando sempre solo a chi ci sta accanto, avevo sempre procrastinato... Da domani cominciavo davvero, e questa consapevolezza all'improvviso mi ha fatto sentire meglio, più serena. Ma dovevo dormire per essere riposata e pronta ad affrontare col sorriso lo sguardo di quel nuovo giovane amico.

L'idea, anzi la tangibilità, che l'amicizia tra uno studente in difficoltà e un adulto possa combattere l'abbandono scolastico, mi è subito sembrata un piccolo miracolo.

Sono passati quattro mesi da quel primo incontro: ho conosciuto un ragazzino meraviglioso che tra 10 giorni compirà 11 anni, al quale ho già promesso che farò e gli porterò un bel tiramisù di cui va pazzo. Nonostante il papà, che fa il cuoco, ogni tanto glielo porti a casa, è molto curioso di assaggiare il mio e io immensamente orgogliosa di farglielo assaggiare.

Giochiamo tanto, tantissimo insieme – con le lettere, con le carte da gioco, con il cestino delle carte che funge da canestro, ho imparato a costruire fantastici aeroplanini di carta – ascoltiamo tanta musica (per questo ogni tanto non ci accorgiamo che l'ora è già passata!), lui mi fa ascoltare tante canzoni di rapper a me sconosciuti, io "l'isola che non c'è" di Bennato (e gli è pure piaciuta!), parliamo di noi, delle nostre famiglie.

Gli insegnanti – persone che stimo immensamente (che meraviglia se fossero tutti così!) - ci hanno detto nella nostra prima riunione ufficiale che lo trovano migliorato sia nel rendimento scolastico che nel rapporto con gli altri compagni. E io non posso che esserne orgogliosa e felice.



Oggi diamo i numeri

Maria Elena Polidoro, *Direttore Nazionale del Programma Mentore*
Carla Facchini, *Presidente dell'Associazione Nestore*

(continua da pagina 1)

“Le ipotesi che possono essere fatte a questo riguardo sono diverse che, ovviamente, non sono alternative tra loro, ma da considerare nel loro intreccio.

La prima è che le ragazze si impegnano maggiormente a scuola perché ritengono, o almeno intuiscono, che un buon livello di scolarità e voti migliori possono ridurre il loro svantaggio in un mondo del lavoro che continua a vederle penalizzate.

La seconda ipotesi rimanda ai modelli di identità maschili e femminili e, in particolare al fatto che per i maschi, specie se provenienti da ceti sociali modesti, il modello di identità tende a essere centrato più sulla prestazione fisica che sull'andamento scolastico, o sulla lettura e altri consumi culturali.

Una terza ipotesi fa riferimento al 'genere' dei docenti: secondo questa ipotesi, il fatto che chi insegna sia, di norma, una donna ha effetti speculari a seconda del sesso degli studenti: una maggior identificazione e quindi un rafforzamento dell'identità per le ragazze, un rischio di non sentirsi rappresentati, e quindi di distanziamento, per i ragazzi.



Credo che queste ipotesi possano essere applicate anche ai ragazzi immigrati o di seconda generazione.

In particolare, possiamo ipotizzare che, per quanti provengono da quei contesti territoriali che amplificano le differenze nei ruoli sociali assegnati rispettivamente ai maschi e alle femmine, attribuendo tendenzialmente i ruoli più elevati / importanti agli uomini e i ruoli subalterni alle donne, il rapportarsi col modello culturale occidentale comporti effetti diversificati a seconda del genere.

Possiamo cioè ritenere che mentre le ragazze vedono nel modello occidentale, caratterizzato da una tendenziale parità tra i sessi, delle possibilità di un'autorealizzazione - attraverso la scuola - difficilmente ipotizzabile nei loro paesi di origine, per i maschi vi sia un rapporto molto più problematico proprio in quanto il modello culturale occidentale mette in discussione il loro modello, tendenzialmente segnato dalla superiorità maschile.”



RITAGLIA IL SEGNALIBRO DI
PROGRAMMA MENTORE.

USALO O REGALALO PER
FARCI CONOSCERE!



6 MARZO 2025

LIVE IN SEDE - MILANO

INCONTRO CON LA PSICOLOGA

Con FEDERICA ROBIGLIO, Psicologa
Ore 15:00 - 17:00

4-5-13 MARZO 2025

LIVE IN SEDE - MILANO

CORSO PER NUOVI MENTORI

13 MARZO 2025



**VIAGGIO AL CENTRO DEL
PROGRAMMA MENTORE**

Con FEDERICA ROBIGLIO, Psicologa
Ore 16:00 - 17:00

8-9-17 APRILE 2025

LIVE IN SEDE - MILANO

CORSO PER NUOVI MENTORI

10 APRILE 2025

LIVE IN SEDE - MILANO

INCONTRO CON LA PSICOLOGA

Con FEDERICA ROBIGLIO, Psicologa
Ore 15:00 - 17:00

*un adulto
per amico*



un'ora che cambia la vita

Programma MENTORE

un adulto
per amico

DIVENTA MENTORE

Ogni anno in Italia 100 000 giovani abbandonano la scuola. Per contrastare questo problema sociale basta dedicare un'ora alla settimana del tuo tempo. Come? Diventa Mentore! Il Programma Mentore della Società Umanitaria si basa sulla nascita di un rapporto di amicizia tra un adulto volontario e un bambino bisognoso di un vero amico, che sappia ascoltarlo e divertirsi insieme a lui.

CONTATTA
IL PROGRAMMA
E UNISCITI A NOI

Programma
MENTORE



www.umanitaria.it

Milano | via F. Daverio 7
Roma | via U. Aldrovandi 16
Napoli | piazza Vanvitelli 15
Trento | frazione Sant'Anna, 12



mentore@umanitaria.it
mentore.roma@umanitaria.it
mentore.napoli@umanitaria.it
programmamentore@concuratrento.it



02.57968322
06.3242156
081.5780153
3404939335

E RICORDA, PUOI AIUTARCI
SEMPLICEMENTE PARLANDO DI
NOI AI TUOI CONOSCENTI E
AMICI. NON SOTTOVALUTARE IL
POTERE DI UN'INFORMAZIONE
CONDIVISA!

Le motivazioni del Volontariato

Gabriele Porro, Mentore e Assistente, Milano

Ho trovato davvero interessante e ricco di spunti l'incontro recente con la psicologa Martina Segatta della nostra sede di Trento che, all'interno del percorso Viaggio al centro del Programma Mentore, ha messo a fuoco il rapporto tra le motivazioni interne ed esterne che hanno spinto tutti noi a iniziare questa esperienza. Sembra

abbastanza chiaro che ci ha mosso a partecipare al Programma la voglia di fare qualcosa per gli altri, e dato che gli altri in questo caso sono bambini e bambine il nostro tasso di coinvolgimento ed emotività è forse maggiore che in altri tipi di volontariato. Siamo qui alle motivazioni "esterne" che comprendono, come bene veniva messo in luce nel nostro incontro, pure un certo desiderio di mostrare le proprie capacità anche in "età di pensione", spesso erroneamente ritenuta (anche da noi stessi) una fase di declino dell'esistenza e la voglia di allargare il cerchio delle conoscenze, di incrementare la nostra socialità.

Ma credo che in molti casi l'impulso a questa scelta affondi le sue radici con ancor più forza nelle nostre esperienze di vita, cioè nelle motivazioni "interne", che, almeno nel mio caso, sono state alla base della voglia di essere utile al prossimo in un'attività che avesse a che fare coi più piccoli. Tralasciando il desiderio di nonnititudine, che a un certo punto della vita ci accomuna tutti, la spinta per me è venuta da una malattia piuttosto seria che ha costretto in un letto d'ospedale alla De Marchi mia figlia per più di un mese, quando aveva solo 9 anni. Tutto poi si è risolto per il meglio, ma con qualche momento vicino al panico. In quei giorni e in quelle notti accanto a lei, tra una lettura di Harry Potter e un cartone in tv, osservavo le volontarie che si sforzavano di rallegrare i e le piccole pazienti, alcuni più gravi di mia figlia. Mi sono detto: quando vado in pensione, voglio fare qualcosa di simile. Niente di "medico", non ne ho alcuna competenza, solo uno sforzo umano, affettivo, in favore di creature che attraversano momenti difficili e dolorosi. Passano una quindicina d'anni e sento alla radio uno spot del Programma Mentore, in cui una mia amica si era impegnata in passato con un arricchimento personale, mi disse allora, cosa che oggi posso confermare in pieno. Ecco, questo è il motivo per cui ho deciso di diventare un mentore.

Per concludere vorrei sottolineare che queste forti motivazioni interne mi hanno guidato nella ricerca di un'attività che non fosse solo soddisfacente per me, ma che portasse un contributo (magari piccolo) ad affrontare problemi grossi, come il disagio dei ragazzi, la dispersione scolastica, il bisogno di rafforzare la considerazione e il senso di sé dei più piccoli. Il percorso dalle motivazioni "interne" a quelle "esterne", la loro compresenza, è stato per me una delle maggiori soddisfazioni nel partecipare al Programma Mentore. Spero sia successo così anche a voi. E, se ne avete voglia, scrivetene, mandate un contributo al nostro Bollettino.



ARRENDITI ALL'ALTRUISMO
FAI VOLONTARIATO

